

L'istruzione malata

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Da parte governativa era scontato si affermasse che qualunque intervento incida in profondità su aspetti importanti della vita sociale produce reazioni difensive, e che tali reazioni costituiscono un segnale di atteggiamenti conservatori. Ma si tratta di una obiezione che, per quanto poco convincente, poteva essere mossa ai movimenti di protesta che si sono andati sviluppando nel Paese fin quando il malessere era prioritariamente riferibile a questo o a

quel provvedimento, per esempio la riorganizzazione del lavoro nella scuola primaria (ovvero il ritorno al maestro unico) o la soppressione nelle università di quattro su cinque dei posti in organico che si libereranno per pensionamento nei prossimi anni. Ma quelle alle quali stiamo assistendo non sono espressioni di malessere che si manifestano a livelli determinati del sistema d'istruzione o che investono strati determinati del personale. Si sta precisando una risposta d'insieme che coinvolge in un rifiuto complessivo l'intera politica governativa per la scuola e per l'università. Si direbbe che giorno dopo giorno cresce la consapevolezza della necessità di considerare il sistema d'istruzione

nella sua interezza. Non ci sono interventi che investano un livello di tale sistema senza che si producano ripercussioni sugli altri. L'interpretazione del ruolo che si riconosce all'educazione nella società non può che prendere in considerazione ciò che avviene nelle scuole per l'infanzia come in quelle primarie e secondarie e nelle università. Il fatto nuovo è che va diffondendosi proprio questa consapevolezza. Nelle proteste che vanno montando non prevale più la preoccupazione riferibile a questo o a quel provvedimento, ma quella che investe le linee dell'evoluzione (ma sarebbe più esatto dire involuzione) del sistema d'istruzione. Nessuno afferma che nelle scuole e nelle università tutto proce-

da nel migliore dei modi. Sarebbe irragionevole affermarlo, se non altro perché l'educazione si modifica con continuità in relazione alle trasformazioni del contesto in cui opera. Ma un conto è introdurre nel sistema d'istruzione le modifiche che ad una riflessione consapevole, che non può non investire l'insieme del Paese, appaiono opportune, un conto ben diverso è esplorare le sofferenze del sistema per trarre dalla polvere soluzioni che rispondono all'unico intento di diminuire l'impegno dello Stato nel settore. Stiamo constatando che la svolta nell'interpretazione del ruolo del sistema d'istruzione avviata con la riforma della Scuola Media del 1962 è stata profondamente interiorizzata negli atteggiamenti collettivi: quella che a

gran voce si richiede, dalle scuole dell'infanzia alle università, è la realizzazione del principio dell'uguaglianza delle opportunità educative. Di fronte allo stillicidio di provvedimenti che già negli anni della gestione Moratti aveva diminuito il ruolo della scuola, agitando i simulacri di un'utilità povera di elementi identitari, si sta riaffermando la funzione democratica insostituibile del sistema d'istruzione. Lo Stato è responsabile del funzionamento e della crescita ulteriore del sistema d'istruzione, un bene collettivo che non può essere sacrificato ad altri interessi, politici o economici che siano. Ma per procedere in questa direzione occorre capacità di analisi e di progetto: siamo in entrambi i casi di fronte ad un vuoto sconcertante.

Povertà senza freni

LIVIA TURCO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se il tema avrebbe meritato un dibattito ben più ampio e attento è stato importante che tutte le forze politiche ed il governo siano state costrette a confrontarsi con le proposte dell'opposizione e che ne abbiano accolte alcune. Il rapporto Caritas conferma che per combattere la povertà non bastano singole misure ma è necessario un programma integrato di interventi che affronti le diverse cause che producono la povertà e le diverse forme che essa assume. Un programma di contrasto della povertà deve innanzi tutto prevenire attraverso la promozione della occupazione, dell'occupazione femminile in particolare, la promozione dei servizi sociali e socio sanitari, la formazione, un'adeguata politica dei redditi, la promozione del diritto alla salute, attraverso il potenziamento della sanità pubblica e l'attivazione di politiche mirate verso i gruppi sociali più vulnerabili.

toria di integrazione del proprio reddito, un reddito di solidarietà attiva da conseguire attraverso un'imposta negativa, che potrebbe sostituire i trasferimenti monetari elargiti a livello locale. Questi ultimi potrebbero essere impegnati per incrementare la rete integrata dei servizi. Il reddito di solidarietà attiva dovrebbe accompagnarsi a misure di inserimento sociale e lavorativo da articolarsi in una serie di azioni quali la fuoriuscita sia da situazioni di illegalità, percorsi di superamento dalle dipendenze, completamento dell'istruzione scolastica e professionale, assunzione di oneri di cura familiare, percorsi di inserimento lavorativo. L'Italia è l'unico Paese in Europa insieme alla Grecia e all'Ungheria che non ha una misura universalistica di integrazione al reddito per le persone che, per qualsiasi ragione, si trovano al di sotto della soglia di povertà. L'introduzione di un reddito di solidarietà attiva così come era stato sperimentato dal primo Governo Prodi costituisce una misura urgente sia per aiutare chi è già in condizione di povertà sia per prevenire lo scivolamento nelle povertà, che secondo il rapporto delle Caritas riguarda quasi 15 milioni di persone.

Una laurea nel buio

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

In qualche misura, posso testimoniare direttamente di quanto fossero efficaci i corsi di base a cui ero stato esposto. Tra mille inevitabili difetti, la mia preparazione non invidiava nulla a quella dei miei colleghi che venivano da Stanford o Oxford e che seguivano il mio stesso corso di dottorato a Londra. Questa consapevolezza, tuttavia, non fa che acuire il senso di sorda rabbia che prova, come me, ogni accademico italiano all'estero davanti alla decadenza che, nella sostanziale indifferenza sociale, colpisce l'università del nostro Paese. Fuori dai confini e nelle aule universitarie siamo centinaia e centinaia, non credo esista una statistica precisa, chi dovrebbe stilarla? Siamo protagonisti, collettivamente, di una delle più serie ed ignorate tragedie nazionali. Noi ne siamo i protagonisti fortunati. La gran parte di accademici italiani all'estero che io conosco sono contenti della propria vita e del proprio lavoro. Oggi con i voli a basso costo e Internet, per chi come me viene da Roma, lavorare a Londra o Palermo è circa la stessa cosa. Si parte, sapendo tuttavia che l'opzione del ritorno non esi-

ste. Sapendo che il patrimonio di cultura che abbiamo ereditato dalla società che ci ha fatto crescere, gli anni di scuola e di liceo dall'eccellenza inimmaginabile in altri Paesi, saranno ora a disposizione di un'altra società. Tutto sarebbe diverso se fossimo capaci anche di attrarre studiosi, oltre che di lasciar partire i nostri: saremmo solo parte di un mondo più largo. Invece non viene nessuno in Italia, e la crisi dell'università diventa fatalmente una delle cause più profonde e importanti della ormai lunga e pronunciata crisi economica, sociale, culturale, del nostro Paese. Un meritorio libro che Roberto Perotti ha scritto per Einaudi, «L'università truccata», racconta tutti i dettagli di questa storia. La sostanza è che gli accademici italiani hanno governato l'università con le regole del peggior feudalesimo meridionale. Esistono eccezioni, naturalmente, esistono isole felici. Ma chi oggi in Italia continua a fare ricerca, con uno stipendio bassissimo, in condizioni di forzato asservimento culturale nei confronti del proprio barone, un atteggiamento nei confronti della ricerca che rappresenta il più esteso accordo bipartisan della storia d'Italia, è da considerarsi un eroe. Gli studenti, strumentalizzati in

questi giorni da baroni di ogni colore politico, saranno ancora una volta coloro che pagheranno il prezzo più alto dei tagli del governo, come accade sistematicamente in Italia da ormai quasi vent'anni: meno risorse e minori opportunità per i più giovani. Ma bisogna anche aver presente, superando l'ignavia bipartisan della classe politica, che questa scure non arriva a colpire un'organizzazione sana, per quanto migliorabile, ma una struttura impermeabile ad ogni riforma profonda, un luogo che ha perso il rispetto e la stima non tanto dei colleghi di altri Paesi, ma dei cittadini che all'università non vanno, che fanno fatica a capire a cosa serva alla società mantenere in cattedra persone con zero pubblicazioni, che non scrivono nulla di significativo, che gestiscono l'università come fosse cosa loro e non un patrimonio di tutti. Roberto Perotti ha ricordato che Frati è il terzo rettore di seguito ad avere figli nello stesso ateneo. Mentre era preside della facoltà di Medicina, un incarico che ha conservato per 17 anni come se ne fosse, appunto, il padrone, suo figlio è stato chiamato in cattedra nella stessa istituzione. Anche sua moglie, già professoressa di lettere al liceo, ha una cattedra



da ordinaria di storia della medicina nella stessa facoltà. Che cosa insegna questa università, il suo corpo docente, ai suoi studenti? Il governo di centrodestra con ogni sua politica punta ad allargare le spaccature della società italiana perché su queste spaccature costruisce il suo consenso, come dimostrano i sondaggi e gli ultimi dieci anni di politica italiana. Non possiamo certo aspettarci

un sostegno alla formazione pubblica, che per sua natura ricuce le spaccature, e rende una società più coesa. Bisogna ricordare tuttavia, e magari su questa consapevolezza costruire una politica di cambiamento, che l'università è stata già umiliata ripetutamente proprio da coloro che avevano il dovere di proteggerne e tutelarne la reputazione, la autorevolezza e la dignità.

L'autunno freddo della scuola pubblica

ALESSANDRO ANNIBALLI *

Sento in questi giorni provenire freddo dal silenzio vicino in cui è calato il mio Paese, dall'indecenza di questa società ormai stravolta dalla passività. L'autunno un tempo si annunciava caldo: di conflitti, ma anche di travolgenti passioni ideali. Non è semplice nostalgia per quegli anni in cui le masse popolari e gli intellettuali, con convinzione e speranza, riempivano le piazze di Roma, di Bologna, di Napoli, certi di poter cambiare. È piuttosto l'incredulo sgomento che mi pervade innanzi all'inerzia del pensiero e della prassi politica, ormai indifferenti ai consolidarsi delle ingiustizie sociali, al punto di consentire che divengano accettabili se non addirittura fisiologiche. È la dilagante approssimazione etica che ha costantemente inteso la nostra storia e che ora ha corroso le nostre anime fino a farci rimanere immobili anche di fronte alle più abominevoli e mascherate espressioni del potere. Espressioni desuete, da usare in corsivo, ma è di questo che si tratta: il potere è diventato ancora più potente, perfino accattivante e noi sempre più silenti. Ho trovato i carnefici, vestiti da giudici urbani che trascinano un africano piangente. Bisogna rispettare le regole. Ho trovato giornali che gridano allo stupro perpetrato da villi extracomunitari mentre anonimi connazionali vengono assolti mediaticamen-

te. Ho trovato poi il sette, il cinque, il due in condotta che punirà mirabilmente il "giovine" studente che allora e solo allora conoscerà il buono e il giusto. Finalmente! Al bando analisi e sofismi, le complessità di "poniamoci il problema". Al bando le estenuanti peregrinazioni del dubbio. La risposta più banale e volgare che si possa dare alla diversità ben più difficile da comprendere. Caro professor Sandro Onofri, piangerai dal tuo paradiso quando vedrai quanto lontano dalla

dovrebbe fornire un'ambiente dove le nostre prestazioni hanno conseguenze meno dannose per l'autostima rispetto al "mondo reale". Ma alcuni studiosi, come Paulo Freire, hanno portato avanti una critica radicale, affermando che spesso la scuola distribuisce fallimenti ai bambini che sono destinati in seguito a essere "sfruttati" dalla società. Un ritorno al passato nefasto ed incolto, precedente al nostro passato che non c'è più. Perché la voce di quella scuola tanto ben regolamentata era l'eco di una so-

smo e la stasi del progetto educativo. Intanto nelle nostre scuole continua a pioverci dentro. Intanto nelle nostre scuole iperregolate continuano a mancare banchi, sedie, palestre e idee. I giovani insegnanti continuano a rimanere fuori. L'età media dei docenti di ruolo si alza sempre di più disegnando la prospettiva di un'agorà immobile e sonnolenta lontana da ogni dialettica generazionale e priva di ogni gratificazione, sociale e tributiva. E soprattutto continua a mancare la Scuola. Ho trovato tanti nuovi bambini con antichi grembiulini che li renderanno finalmente uguali ed annulleranno una volta per tutte il loro status discriminante. Anche io portavo il grembiule blu, come lo portava il ricco Ansuini, ma il mio era sempre pieno di moccio, logoro e con le asole strappate. E il fiocco bianco diventava presto tutto cianciato, rosso di sugo e marrone di terra. Ho trovato anche una nuova disciplina, Educazione civica e allora mi sono reso conto che ciò che ho finora insegnato era un'altra cosa. Cosa? Ho trovato Istituzioni che parlano con violenza ed intransigenza di regole e sicurezza, fatte da uomini potenti che di quelle regole si beffano, usandole a loro consumo. Uomini che non hanno mai posseduto alcun carisma e senso pedagogico, capaci di spolverare sul territorio i militari con mitra spianati che giocano la loro comparsata e colorano le nostre città di nebbia in questo

scenario dell'assurdo. Mentre ronde poliziesche, poliziotti rondeschi e squadracce di stolti fascistioldi minorrenni aggrediscono fino ad uccidere i pochi superstiti del pensiero e della fiducia. Ma ho trovato, anche, un nuovo, bizarro Padre francescano che caccia i mendicanti dalle chiese e chiama i mercanti nel tempio. L'alemanno padre teologale che soffoca l'alito d'amore del Concilio di Giovanni XXIII disegnando una Chiesa fatta di dottrina e intransigenza controriformista. * insegnante

Intanto dentro le nostre scuole continua a piovere e continuano a mancare banchi, sedie, palestre e idee. Soprattutto continua a mancare la scuola...

tua bella idea di scuola sia quella attuale e quanto lontane, quasi un'eco di un'altra epoca, siano le tue parole scritte proprio in occasione dell'eliminazione del voto di condotta: «Una decisione che ha cambiato il rapporto pedagogico, ha eliminato un'arma di ricatto, di avvillimento dell'esubanza adolescenziale e della vivacità intellettuale dei nostri giovani». E sono passati solo dieci anni! Ed ancora Jerome Bruner, in «La cultura dell'educazione» ci dice: «Idealmente, certo, la scuola

cietà maggiormente strutturata, una società fatta di uomini colmi di sogni e di idee, di voglia di rispondere e perché quei sogni, quelle idee non sono più i nostri. Perché i padri e le madri, i nonni e le nonne di oggi si sono stancamente riprodotti annullando la loro antica referenzialità educativa. Perché i Super-Io si sono dissolti in un Io confuso ed auto distruttivo. Finalmente il nostro ministro, in barba alla sospetta intransigenza dei Brunetta, ci dona l'analfabeti-

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato al nome di EU Editore nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In dipendenza del legge n. 48 del 28.2.1985 (art. 1) e del decreto del 14.10.2008 (art. 1) il giornale di Democrazia e Servizi CS, la testata hanno dei contributi statali diversi da quelli del 7 agosto 1980 (art. 20). Accordo con gli enti di cui è intestato il giornale di Roma n. 4555.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Sarprint Srl, Z.L. Tossilo 08015 Macomer (Nu) tel. 0785 743842 fax 0785 743219 <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>● PubliKompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 16 ottobre è stata di 121.898 copie</p>	
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--